

Non è improbabile, pertanto, che tra gli obiettivi che “*cosa nostra*” perseguirà in futuro vi sia quello di individuare alcune favorevoli soluzioni come, ad esempio, la possibilità di ricorrere alla “dissociazione” che, quantomeno, consentirebbe di sottrarsi ai rigori del regime detentivo speciale.

Una linea di questo tipo comporterebbe evidentemente una qualche apertura al dialogo con lo Stato, possibilità che non sembra contrastare con la politica di convivenza parassitaria con lo Stato stesso che attualmente “*cosa nostra*” cerca di seguire e nei cui confronti potrebbe essersi verificata addirittura un’apertura di Salvatore RIINA, che ormai da tempo ha rinunciato, senza alcun motivo apparente, a lanciare messaggi di sfida e ad indicare obiettivi da colpire.

Altra considerazione da fare è che personaggi come quelli sopra citati rappresentano il potere finanziario ed economico di “*cosa nostra*”: SANTAPAOLA e MADONIA controllano gli appalti della Sicilia centro-orientale, FARINELLA è l’esponente più importante del “mandamento” di Gangi, attraverso il quale, come dimostrato anche in epoca recente, “*cosa nostra*” palermitana esercita il controllo sulle imprese impegnate nei lavori di maggior rilievo nella provincia di Messina.

Le informazioni disponibili non consentono di formulare ipotesi certe circa gli scopi che i mafiosi intendono realmente perseguire. Non ci si può tuttavia esimere dal rimarcare che esiste un contrasto piuttosto evidente tra le ipotesi di “dissociazione” ed i segnali che denunciano il pieno controllo mafioso del territorio, un progressivo reinserimento nel contesto della criminalità organizzata internazionale, la precisa scelta di concentrare le proprie forze sul controllo degli appalti pubblici.

Ciò non può che rientrare in un progetto di ampio respiro ed è facilmente intuibile che tra gli obiettivi principali vi debba essere quello di moderare i pesanti effetti procurati dalla reazione dello Stato agli eccessi della violenza stragista.

1. Situazioni provinciali

Una disamina della situazione nelle province siciliane dimostrerà come risulti oggettivamente la circostanza che il controllo dell'organizzazione mafiosa in Sicilia è largamente nelle mani dei personaggi menzionati, fatta eccezione per alcune sacche ove esistono gruppi antagonisti, alcuni dei quali già appartenenti all'ala "stragista".

1.a Provincia di Palermo

A Palermo e provincia la situazione non sembra essersi modificata rispetto allo scorso anno. Larga parte delle "famiglie" è sotto il controllo di Bernardo PROVENZANO che si avvale della collaborazione di LO PICCOLO Salvatore e del figlio Sandro, entrambi latitanti, che dovrebbero mantenere tuttora la responsabilità di gran parte del territorio urbano e segnatamente nei "mandamenti" di San Lorenzo, Passo di Rigano e Gangi, che comprende la zona litoranea fino a Cefalù e si spinge in territorio messinese a Mistretta e Tortorici. Un'altra zona che risulta controllata da PROVENZANO è quella che va da Trabia sino alle Madonie, conosciuta dai mafiosi come il "mandamento" di Caccamo, ove il personaggio di maggior rilievo risulta essere il latitante e suo alleato Antonino GIUFFRÈ.

Alla fine del mese di febbraio del corrente anno si è registrato a Termini Imerese l'omicidio di Giuseppe GAETA, capo della locale "famiglia" appartenente al "mandamento" in parola. L'assenza di ogni reazione all'omicidio di un capo famiglia lascia intendere che si trattava di un personaggio ormai isolato e che l'organizzazione è saldamente nelle mani del GIUFFRÈ.

Esistono, tuttavia, nella provincia zone in cui PROVENZANO non è ancora in grado di esercitare un controllo totale e dove esistono formazioni locali che si richiamano all'ala "stragista" di "cosa nostra" come, ad esempio, è emerso nel caso di Partinico, ove è stata accertata l'esistenza di un esponente di riferimento di questo schieramento, quale è Vito VITALE, anche se detenuto.

Difficoltà nel controllare il territorio esistono anche tra Misilmeri e Belmonte Mezzagno, ove un altro alleato di PROVENZANO è costretto a subire la violenta aggressione di un gruppo emergente determinato ad impadronirsi del controllo delle attività economiche gestite da Benedetto SPERA e dai suoi uomini.

1.b Provincia di Trapani

Il territorio della provincia di Trapani, così come è emerso dalle indagini esperite negli ultimi anni, ricade sotto l'influenza di Matteo MESSINA DENARO nell'area comprendente Castelvetro ed i comuni limitrofi, e di Vincenzo VIRGA nella città di Trapani e dintorni.

Entrambi, benché attivamente ricercati, sono tuttora latitanti in un territorio ad alta densità mafiosa e che presenta caratteristiche geografiche particolarmente favorevoli per chi sia interessato a sottrarsi all'attività degli investigatori.

L'assenza di segnali di conflittualità, inoltre, testimonia che tra i due capi latitanti non esistono contrasti di sorta e che, pertanto, "*cosa nostra*" in quella provincia è compatta.

Nel mese di giugno è stata portata a termine una operazione di polizia giudiziaria conclusasi con l'arresto di alcuni personaggi che hanno favorito la latitanza di Matteo MESSINA DENARO e l'individuazione di due abitazioni in cui il predetto ha trovato rifugio; una di queste abitazioni si trovava in una frazione del comune di Bagheria (PA) e l'altra nel quartiere Brancaccio di Palermo.

Il dato appare di notevole interesse perché la zona di Bagheria è considerata sotto il controllo di PROVENZANO e in quel territorio si nascondeva il suo alleato Pietro AGLIERI allorché venne arrestato nel 1997; la "famiglia" di Brancaccio, invece, risulta tuttora controllata dai fratelli GRAVIANO, che nel 1993, insieme con Matteo MESSINA DENARO, furono gli uomini di punta nell'esecuzione delle stragi di Firenze, Milano e Roma nonché elementi di fiducia di BAGARELLA e RIINA.

Poiché una delle prime regole della latitanza è quella di nascondersi in territorio amico, se ne ricava che MESSINA DENARO deve essere in buoni rapporti sia con PROVENZANO che con i GRAVIANO. In tal caso potrebbe trattarsi di una indicazione a favore dell'ipotesi di un possibile avvicinamento tra le due correnti antagoniste di *"cosa nostra"*.

1.c Provincia di Agrigento

Le indagini condotte in questi ultimi anni sulle "famiglie" di *"cosa nostra"* agrigentine hanno dimostrato che si tratta di una organizzazione estremamente efficiente e capillare. Sono stati acquisiti importanti elementi informativi nell'ambito di una inchiesta sulla "famiglia" di Favara, in ordine alla quale non si disponeva di conoscenze recenti e di cui era addirittura dubbia l'esistenza.

E' emerso che detta "famiglia" é molto numerosa, articolata in diverse "decine" coordinate da un capo famiglia e da un "consiglio" formato dai "capi decina".

Sono state inoltre acquisite numerose, interessanti informazioni da cui si ipotizza la regolare funzionalità della struttura provinciale che dispone di un "rappresentante" sul territorio formalmente riconosciuto. E' stato altresì stato possibile appurare che esistono rapporti tra le "famiglie" di Agrigento e quelle di Caltanissetta, a dimostrazione che *"cosa nostra"* mantiene tuttora il suo carattere di organizzazione interprovinciale.

A tal proposito va ricordato che, secondo acquisizioni investigative risalenti al 1997, il MADONIA all'epoca aveva un ruolo determinante nella gestione degli appalti anche nella provincia di Agrigento. Il perdurare dei legami tra organizzazioni mafiose delle due provincie sembrerebbe, pertanto, indicare che la situazione è rimasta sostanzialmente immutata.

1.d Provincia di Caltanissetta

Attualmente *"cosa nostra"* nelle provincia nissena domina su un piano di assoluta preminenza sotto la guida di Giuseppe MADONIA, il quale avrebbe riorganizzato la sua struttura avvalendosi di personaggi particolarmente affidabili.

L'organizzazione mantiene un livello criminale di scarsa visibilità - infatti non si sono verificati gravi fatti di sangue - in ossequio alla strategia di normalizzazione che prevale a livello regionale, mentre prosegue nella sua politica, profondamente invasiva, di totale controllo del territorio.

In epoca ancora recente all'interno della mafia nissena si è riproposto il dualismo delle strategie PROVENZANO - RIINA, attraverso la formazione di due schieramenti capeggiati l'uno da Giuseppe MADONIA, attestato su posizioni più moderate, e l'altro da Giuseppe CAMMARATA, legato all'ala più intransigente di "*cosa nostra*". Le ultime acquisizioni in ordine a tale situazione conflittuale, all'apparenza in fase quiescente, sembrerebbero indicare l'esistenza di una sorda lotta per assicurare la partecipazione a lavori pubblici ad imprese legate all'una o all'altra parte.

Invero tali indicazioni provengono da indagini esperite nel territorio della provincia di Enna, ma sono valide anche per quella di Caltanissetta, atteso che le due province, sotto il profilo della situazione criminale, si integrano.

Particolare attenzione continua a richiedere la realtà criminale di Gela, caratterizzata dalla presenza accanto a "*cosa nostra*" di un'altra compagine delinquenziale nota come "*stidda*".

Le due consorterie, in passato avversarie, gestiscono in comune l'attività estorsiva in danno degli imprenditori e dei commercianti locali.

Si tratta di una collaborazione che è destinata a lasciare il passo a nuovi scontri, motivati dalla pretesa della "*stidda*" di partecipare ai guadagni derivanti dagli appalti.

Al momento, tuttavia, la "*famiglia*" di "*cosa nostra*" appare impegnata soprattutto nello sforzo di superare le difficoltà insorte lo scorso anno, quando uno scontro intestino ne ha gravemente compromesso gli equilibri interni.

Durante il periodo in esame si è potuta constatare una sempre maggiore attenzione della criminalità organizzata al controllo degli appalti pubblici.

Al riguardo occorre ricordare che la provincia di Caltanissetta è destinataria di cospicue risorse economiche derivanti da agevolazioni finanziarie, di fonte nazionale e comunitaria, riconosciute nel quadro degli interventi previsti dal “Patto Territoriale” di Caltanissetta e dal “Contratto d’Area” di Gela, diretti a favorire l’insediamento di nuove realtà imprenditoriali nonché ad innescare la ripresa dello sviluppo economico e occupazionale.

Pertanto l’interesse della mafia sembrerebbe fortemente orientato al controllo ed alla gestione delle attività produttive nel settore edile e del movimento terra. I relativi profitti consentirebbero di assicurare i sostegni economici necessari alle esigenze delle medesime organizzazioni, nonché all’assistenza economica degli affiliati detenuti e dei rispettivi nuclei familiari.

Tale attività di controllo si è sviluppata:

- esercitando nei confronti degli imprenditori, commercianti, operatori economici forme di intimidazione a scopo estorsivo, determinandone l’assoggettamento al pagamento non dovuto di somme di denaro;
- mediante la gestione, apparentemente legale, di impianti nel settore della produzione del calcestruzzo. Come dimostrato da una recente operazione nella Valle del Dittaino, tali imprese riescono di fatto a monopolizzare il mercato del calcestruzzo e quindi ad influire sui subappalti attraverso le forniture per favorire altre imprese riconducibili a “*cosa nostra*”, in primo luogo quelle controllate dai referenti di spicco nell’organizzazione.

1.e Provincia di Enna

Come si è detto, Enna e provincia costituiscono un’unica realtà criminale con Caltanissetta. Il personaggio di riferimento è sempre Giuseppe MADONIA, anche se esistono in seno alle “famiglie” frange che si erano legate alla cordata degli avversari dell’ala degli “stragisti”, e che ancora costituiscono un elemento di destabilizzazione a causa della concorrenza per l’acquisizione dei lavori connessi ad appalti pubblici.

1.f Provincia di Ragusa

Nella provincia di Ragusa, con particolare riferimento alla zona di Vittoria, il clan DOMINANTE detiene il controllo del territorio. L'orientamento di questo sodalizio sembra ancora essere quello di mantenere la propria autonomia rispetto a "*cosa nostra*", mentre la fazione ribelle, facente capo ai fratelli PISCOPO - che lo scorso anno ha goduto dell'appoggio della "famiglia" di "*cosa nostra*" di Gela - propende, evidentemente, per un avvicinamento a "*cosa nostra*" siciliana.

Durante gli ultimi mesi si è registrata una certa tranquillità, dovuta al fatto che probabilmente i gruppi mafiosi sono impegnati a reclutare nuovi adepti e a ridisegnare gli assetti organizzativi scompaginati di recente dall'impegno delle Forze di Polizia. Tuttavia, nel mese di marzo si sono verificati due episodi di non chiara lettura che è opportuno analizzare.

Il 22 marzo 2000, in contrada Macconi del Comune di Acate (RG), è stato rinvenuto il cadavere di AIELLO Filippo, originario di Bagheria (PA) e domiciliato nella suddetta contrada, ove era proprietario di agrumeti.

Pur non escludendo alcuna ipotesi investigativa, è necessario evidenziare che costui era fratello di AIELLO Michelangelo, già sindaco del comune di Bagheria, deceduto nel 1988. Questi era ritenuto collegato a personaggi appartenenti alla criminalità organizzata di stampo mafioso, tra i quali il noto GRECO Michele, ed era stato tratto in arresto per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Non è, quindi, possibile escludere a priori che possa essersi trattato di un delitto collegato ad interessi mafiosi, che lascerebbe intendere una presenza di "*cosa nostra*" nella zona.

Il 23 marzo 2000, in Scoglitti (RG), è stata trovata morta nella propria abitazione, uccisa con un colpo di pistola semiautomatica, la convivente di DOMINANTE Gaetano. Quest'ultimo è figlio del capo dell'omonimo clan mafioso che attualmente deterrebbe la "leadership" criminale a Vittoria (RG) in

regime di pax mafiosa con le famiglie gelesi imparentate con i PISCOPO, e ne è egli stesso un elemento di spicco.

Anche in questo caso non viene esclusa alcuna ipotesi investigativa, neppure quella di un “affronto” al clan mafioso facente capo ai DOMINANTE, nel qual caso l’episodio potrebbe costituire il preludio ad un riaccendersi dello scontro tra le due fazioni.

Entrambe le circostanze, quindi, dovranno essere opportunamente tenute presenti in prospettiva per valutare i prossimi accadimenti.

Va infine evidenziato che le coste ragusane sono state utilizzate per sbarchi di tabacchi lavorati esteri di contrabbando. L’argomento verrà compiutamente affrontato nel paragrafo relativo alla provincia di Siracusa, il cui territorio è stato interessato, unitamente a quello della provincia di Ragusa, da attività contrabbandiere poste in essere da una organizzazione pugliese.

1.g Provincia di Catania

L’esistenza a Catania di una criminalità stratificata e di una forte conflittualità tra i diversi gruppi è stata motivo, negli anni passati, di scontri cruenti fra le diverse organizzazioni mafiose della provincia.

Al momento anche in questa zona, come nel resto della Sicilia, non si segnalano episodi delittuosi eclatanti, anche se la presenza mafiosa è massiccia e capillare, così come risulta dall’analisi degli accadimenti di questi mesi.

Una operazione condotta nella zona di Caltagirone che ha interessato numerosi esponenti della locale “famiglia” di “*cosa nostra*”, compreso il patriarca LA ROCCA Francesco, ha confermato come al vertice delle strutture siano ancora presenti personaggi ormai storici che conservano immutate la loro forza ed il loro carisma. Nel corso della citata inchiesta, inoltre, sono emersi elementi che dimostrano il particolare interesse dei capi alla gestione degli appalti, attività che essi seguono in prima persona.

Una indagine che ha colpito il livello direttivo e “militare” della “famiglia” di Catania ne ha evidenziato gli assetti e le dinamiche delittuose nonché la persistenza dei collegamenti con le formazioni mafiose delle province di Caltanissetta e Palermo, confermando ulteriormente che “*cosa nostra*” opera con una visione interprovinciale attraverso la cooperazione delle sue “famiglie” dislocate nell’isola.

Il mercato delle sostanze stupefacenti a Catania continua ad essere fiorente e coinvolge molti giovani, reclutati come spacciatori nei quartieri più poveri della città.

Le droghe più diffuse sono la marijuana “albanese”, spesso sbarcata in Italia sulle coste pugliesi, e la cocaina, importata direttamente dalla cosche mafiose previ accordi con organizzazioni criminali dei paesi latino-americani e introdotta con vari espedienti.

In crescente aumento è il consumo di “ecstasy”, anche se il mercato dell’eroina non è mai scomparso.

Per quanto concerne l’attività estorsiva si sottolinea la diminuzione del numero delle denunce presentate da operatori economici: fenomeno preoccupante perché potrebbe essere indicativo del timore che i malavitosi, non necessariamente legati ad organizzazioni mafiose, riescono ad incutere.

1.h Provincia di Siracusa

Da lungo tempo il gruppo mafioso capeggiato dal detenuto Sebastiano NARDO, articolazione siracusana della “famiglia” di “*cosa nostra*” catanese, controlla la parte nord della provincia di Siracusa, con epicentro Lentini; nel capoluogo e nella zona sud della città persiste la presenza dei gruppi APARO, TRIGILA e “SANTA PANAGIA”. Quest’ultimo costituisce un prolungamento nella parte alta della città aretusea del gruppo APARO.

Detti sodalizi operano in sintonia con l’organizzazione del NARDO. Essi, infatti, agli inizi degli anni ‘90 hanno formato una sorta di “confederazione” criminale.

Nella città di Siracusa, inoltre, insiste il gruppo facente capo a BOTTARO Salvatore, capo dell'omonimo consesso mafioso, nemico storico della suddetta "confederazione". La ripartizione del territorio, tuttavia, non è più tassativamente rispettata come avveniva negli anni addietro; l'attività investigativa svolta dalle Forze di Polizia ha evidenziato la presenza di personaggi appartenenti a questo o quel consesso malavitoso in zone notoriamente di pertinenza di altri gruppi.

Tra l'altro la relativa "pax mafiosa" allo stato vigente tra i vari schieramenti contrapposti è da attribuire, con molta probabilità, solo ad un calcolo di convenienza che tiene conto della esiguità delle attuali forze delle consorterie e, probabilmente, anche all'assenza di capi carismatici che non siano già noti agli inquirenti.

Particolare importanza potrebbe avere la segnalata presenza nelle zone di Lentini (SR) e Carlentini (SR) di alcuni personaggi di spicco del gruppo mafioso operante a Tortorici (ME).

E' noto, infatti, che l'organizzazione tortoriciana, pur non facendo formalmente parte di "cosa nostra", ha stretti legami con le "famiglie" palermitane e, di fatto, ne costituisce una proiezione nel territorio della provincia di Messina.

La constatazione che latitanti appartenenti al gruppo messinese in parola trovano rifugio in provincia di Siracusa, proprio nella parte in cui domina il gruppo mafioso facente capo a NARDO Sebastiano, elemento di spicco del clan SANTAPAOLA, sembra costituire un segnale significativo della esistenza di connessioni criminali interprovinciali ed una ulteriore conferma che la struttura di "cosa nostra" ha dimensioni regionali.

Nel mese di aprile, infatti, nella zona è stato arrestato Salvatore BONTEMPO SCAVO, fratello del latitante Cesare, capo dell'organizzazione tortoriciana. Quest'ultimo, che è riuscito a sottrarsi alla cattura, era stato localizzato in una masseria nella zona di Lentini (SR).

Come si è anticipato trattando della provincia di Ragusa, di notevole interesse appare avere il **fenomeno del contrabbando di tabacchi lavorati esteri** che interessa le coste siciliane ed in particolare quelle di Siracusa e Ragusa.

Ultimamente, infatti, anche a causa dell'intensificazione dei servizi di controllo nell'area del basso Adriatico, da sempre utilizzata dalle organizzazioni contrabbandiere per l'immissione clandestina nel territorio nazionale di tabacchi lavorati esteri, armi, stupefacenti e immigrati clandestini, il fenomeno del contrabbando ha avuto un'impennata nel Canale di Sicilia, in particolare nelle zone costiere che interessano i litorali sud – orientali.

Significativi, a tal proposito, sono stati i risultati dell'attività investigativa che nel mese di aprile ha permesso di individuare una nutrita banda di contrabbandieri pugliesi legati alla famiglia CALÒ, il cui capo famiglia risulta da qualche anno latitante, ed alcuni referenti locali, appartenenti alla famiglia NARDO, che hanno fornito apporto logistico, curando il traghettamento a terra delle sigarette ed il successivo trasporto con i camion.

1.1 Provincia di Messina

La caratteristica di questa provincia è la presenza di una criminalità composita in cui compaiono organizzazioni autonome ed organizzazioni collegate a “*cosa nostra*”.

Il versante tirrenico è fortemente colonizzato da “*cosa nostra*” palermitana che, attraverso gruppi mafiosi locali coordinati da personaggi di elevato spessore criminale ed in accordo con la “famiglia” di Catania, è riuscita ad estendere la propria influenza in questa zona. Nella parte ionica, invece, si segnalano presenze di pregiudicati catanesi dovute, per lo più, a sconfinamenti di mafiosi costretti alla latitanza o alla ricerca di zone più sicure.

Per quanto concerne il capoluogo, la recente attività investigativa ha evidenziato la presenza del bagherese Michelangelo ALFANO, al quale è stata affidata da lungo tempo, ma è stato possibile accertarlo solo ora, la responsabilità di rappresentante di “*cosa nostra*”, con il compito di mantenere i contatti con gli elementi di vertice della criminalità organizzata locale e di gestire in prima persona gli interessi economici dell'associazione.

Recenti e delicate indagini hanno confermato l'esistenza di gravi convergenze di interessi e complicità tra appartenenti alle Istituzioni ed organizzazioni criminali

locali. Si tratta di una situazione i cui contorni non sono ancora del tutto definiti e sui quali, già da tempo, si è focalizzata l'attenzione sia degli investigatori che, in particolare, della Commissione Parlamentare Antimafia.

2. Controllo del territorio

Come si è già avuto modo di evidenziare, le risultanze investigative su esposte hanno fornito, tra l'altro, anche la conferma che *“cosa nostra”* esercita tuttora un elevato controllo del territorio.

Questo dato è ricavabile ovunque siano state portate a termine operazioni di polizia giudiziaria nei confronti di appartenenti alla predetta organizzazione e trova ulteriore conferma nelle difficoltà che gli organismi investigativi incontrano nelle indagini tendenti a catturare i latitanti più importanti. Tra gli ostacoli più difficili da superare vi è certamente quello di penetrare in ambienti sociali ancora oggi fortemente condizionati - parte per genuino timore e parte per interesse - dal potere mafioso, così come è stato lapidariamente ma efficacemente espresso da un mafioso agrigentino il quale, come riportato nell'O.C.C. nr. 1997/99 R.G.N.R. e nr. 4566/99 R.G.G.I.P. emessa in data 28 marzo 2000 dal Giudice per le indagini preliminari di Palermo, parlando con un altro affiliato, ha affermato che *“... un latitante campa finché il paese lo fa campare...”*.

Malgrado tutto, le indagini sui latitanti vengono condotte con rilevante impegno di risorse umane e tecniche nonché con elevata professionalità, tant'è vero che, nel caso esse non si concludano con una cattura, portano in ogni caso alla individuazione e all'arresto di interi comparti dell'organizzazione, a conferma che intorno ai ricercati più importanti viene sempre creata una articolata barriera protettiva in cui sono impegnati affiliati, parenti e favoreggiatori accuratamente selezionati.

Ciò è avvenuto spesso in passato e, per ultimo nel mese di giugno di quest'anno, allorché i tentativi di catturare Matteo MESSINA DENARO hanno portato alla individuazione di alcuni favoreggiatori del latitante.

3. Cosa nostra e criminalità organizzata albanese

3.a Collegamenti

Con riferimento alla individuazione di un collegamento tra una articolazione siracusana di “*cosa nostra*” ed una organizzazione pugliese dedita al contrabbando di tabacchi lavorati esteri di cui si è parlato in precedenza, sembra opportuno non trascurare due dati emersi nella circostanza e che appaiono molto importanti. Il primo è che la merce di contrabbando è risultata essere di provenienza greca ed il secondo che si trattava di tabacco di produzione inglese, poco commerciabile in Italia e, pertanto, presumibilmente in transito per una qualche destinazione estera.

La circostanza che la merce fosse di provenienza greca non può non richiamare alla mente che alcuni dei maggiori esponenti di “*cosa nostra*” catanese prima di diventare trafficanti di stupefacenti erano stati contrabbandieri proprio tra la Grecia e l'Italia. Potrebbe essersi verificato che i catanesi abbiano sfruttato le loro entrate negli ambienti contrabbandieri greci per inserirsi nell'ambito di un accordo tra organizzazioni diverse.

Che alla base ci sia stato un accordo è comunque certo, poiché non è pensabile che una organizzazione criminale pugliese, cui necessitava trovare una via per il trasporto della propria merce dalla Grecia in direzione, si presume, di paesi nord europei, abbia potuto fruire di un appoggio in Sicilia (operazioni di sbarco con natanti locali, automezzi per far proseguire il carico) fornito da “*cosa nostra*”, senza che vi sia stato un preventivo accordo per ottenere l'assenso dei capi siciliani.

Quanto sopra suggerisce l'ipotesi che "*cosa nostra*" si stia adoperando per reinserirsi a pieno titolo nei circuiti criminali internazionali, che oggi vedono le organizzazioni balcaniche assumere un peso sempre maggiore. Non a caso, quindi, si assiste ad una graduale ma costante infiltrazione della malavita albanese anche in Sicilia.

Per la prima volta, infatti, nell'isola sono state portate a termine significative operazioni di polizia giudiziaria nei confronti di elementi appartenenti alla predetta criminalità.

3.b Attività illecite e rapporti

Dall'esame delle risultanze acquisite nell'ambito delle indagini in parola emerge che a partire all'incirca dalla metà degli anni '90 - periodo in cui la presenza di elementi di nazionalità albanese poteva ancora essere considerata occasionale e, soprattutto, non ancora in forma organizzata - vi è stata una evoluzione che ha portato alla formazione in Sicilia di vere e proprie strutture con radici in Albania. La formazione di tali consorterie può essere considerata ancora ad uno stadio iniziale e la collocazione di questi gruppi tra le organizzazioni locali mafiose e comuni, che in pratica saturano il territorio siciliano, sembra lasciare spazio ad ulteriori possibilità evolutive, non esclusa la possibilità di un inserimento stabile in quel panorama criminale, destinato ad arricchire con una ulteriore variabile il già complesso sistema di equilibri malavitosi locali.

Per quanto riguarda i rapporti con la criminalità organizzata siciliana i gruppi albanesi sino ad ora individuati risultano avere una collocazione che potremmo definire ancora marginale, anche se appaiono fortemente impegnati a ritagliarsi propri spazi.

Tale tentativo di inserimento al momento viene effettuato seguendo essenzialmente due modelli di comportamento: evitando contatti con la delinquenza locale oppure assumendo un ruolo tollerato dalla mafia.

Il primo di questi modelli, che privilegia l'insediamento in territori liberi dalla presenza di altre consorterie criminali, è stato riscontrato a Ragusa.

La città è stata scelta da un gruppo di malavitosi albanesi, il cui capo proveniva da Tirana, perché in quel capoluogo siciliano non operano organizzazioni autoctone; l'unica esistente nella zona è quella della "stidda" di Vittoria che, nonostante i timori degli Albanesi a proposito di possibili reazioni armate, non risulta essersi attivata in tal senso.

Le attività illecite trattate dal gruppo albanese sono quelle comuni a tutte le organizzazioni similari: sfruttamento della prostituzione, esercitata per mezzo di donne introdotte clandestinamente nel territorio italiano, e l'importazione di stupefacenti (canapa indiana ed ecstasy) venduti a Ragusa utilizzando una rete di giovanissimi spacciatori reclutati sul posto.

Se l'organizzazione criminale albanese di cui sopra non risulta aver instaurato contatti con cosche mafiose siciliane, diversa è la situazione rilevata a seguito di una indagine condotta a Palermo.

Nel capoluogo siciliano alcuni Albanesi, che da diversi anni vivevano nella zona dedicandosi alla commissione di reati comuni, hanno colto l'occasione favorevole per compiere il salto di qualità, collegandosi ad un gruppo di palermitani, dediti allo spaccio di stupefacenti, ai quali occorreva un canale di rifornimento.

Avvalendosi di altri connazionali, loro legati anche da vincoli parentali, essi hanno costituito una vera e propria "rete" con basi in Albania, in Calabria e, ovviamente, in Sicilia, estendendo la propria "clientela" ad esponenti della 'ndrangheta della provincia di Cosenza e a pregiudicati della Campania.

Il gruppo in parola, a sua volta collegato ad una organizzazione mafiosa di Valona che fungeva da fornitore degli stupefacenti (eroina e marijuana), è cresciuto fino a comprare eroina direttamente dalle consorterie turche e ad acquistare una motonave impiegata, sotto la copertura di una società albanese di trasporti marittimi, per l'introduzione in Italia di stupefacenti, di immigrati clandestini e, all'occorrenza, di armi. Ad integrazione dei già cospicui guadagni loro assicurati dalle predette attività, essi non hanno trascurato di impegnarsi anche nello sfruttamento della prostituzione, esercitata nel nord Italia.

L'aspetto di maggiore interesse emerso dalle indagini è costituito dalla circostanza che porta a ritenere, seppure per via induttiva, che sia l'attività di spaccio esercitata dai palermitani che quella di importazione degli stupefacenti ad opera degli Albanesi fossero note a "*cosa nostra*" e che quest'ultima non solo abbia concesso la propria autorizzazione allo svolgimento di questi traffici, esercitando così la più classica forma di controllo del territorio, ma sia intervenuta per regolare i rapporti tra le due consorterie.

Infatti, per risolvere alcune controversie economiche sorte fra i due gruppi criminali, sarebbero intervenute terze persone, non identificate.

Sebbene si tratti di soggetti rimasti ignoti è da tenere in considerazione che il gruppo di spacciatori palermitani operava nel quartiere della Guadagna, ovvero il cuore della "famiglia" di "*cosa nostra*" di Santa Maria di Gesù (o, per l'appunto, della Guadagna), il cui esponente di maggior rilievo è Pietro AGLIERI, e i soggetti chiamati in causa con funzione di "giudici" sono stati individuati proprio, così come testualmente affermato da uno degli indagati in una conversazione con un complice, "... perché là è la Guadagna...".

In altri termini si tratta dell'esplicito riconoscimento di un potere esercitato nel quartiere da persone in grado di controllarne tutte le attività illecite, potere che in quella zona di Palermo non può che essere attribuito alla citata "famiglia".

Particolare interesse assume anche il constatare che il giudizio espresso da queste "persone di rispetto" è stato sfavorevole agli Albanesi e che questi ultimi hanno provveduto a pagare quanto dovuto senza fare obiezioni, dando così prova di essere perfettamente a conoscenza della esistenza di una "autorità" che non può essere messa in discussione.

Non sembra vi sia alcun dubbio, pertanto, che il gruppo criminale albanese abbia potuto nascere e svilupparsi con il consenso e sotto il controllo di "*cosa nostra*".

Un caso molto simile a quello riscontrato a Palermo si è verificato anche nella provincia di Caltanissetta, ove una organizzazione di Valona ha stretto un collegamento operativo con cittadini italiani definiti dall'A.G. procedente "...vicini tra l'altro alle organizzazioni criminali di tipo mafioso operanti nel